

Rassegna del 14/12/2010

CONFCOMMERCIO

AVVENIRE	11 Adesso Palermo non tace più. Blitz anti-pizzo - Palermo ora parla. Maxiblitz anti-pizzo	Turrisi Alessandra	1
----------	--	--------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 Governo sul filo, l'ultimo appello del premier - Governo appeso a un pugno di voti. La "partita" di assenze e astensioni	Guerzoni Monica - Martirano Dino	3
CORRIERE DELLA SERA	3 I 7 deputati decisivi della sfida - Camera, i sette personaggi-chiave della sfida	Guerzoni Monica - Martirano Dino	5
CORRIERE DELLA SERA	5 "Patto di legislatura", Berlusconi chiama i moderati	Fuccaro Lorenzo	7
CORRIERE DELLA SERA	10 La Lega avverte il premier: "Un voto in piu' non basta"	Cremonesi Marco	8
REPUBBLICA	4 Bersani: il Pd pronto a lavorare con Fli	Casadio Giovanna	9
REPUBBLICA	6 Fini ricompatta il suo gruppo "Aperti a un reincarico al premier"	D'Argenio Alberto	10
REPUBBLICA	11 Studenti in piazza, blindato il centro di Roma	Angeli Federica	11
STAMPA	10 "Il debito frena l'Italia" - "L'economia italiana verso una ricaduta"	Lepri Stefano	12
SOLE 24 ORE	10 Bce si prepara a chiedere un aumento di capitale - La Bce pronta a ricapitalizzare	Cellino Maximilian	14
SOLE 24 ORE	7 Marcegaglia: la Fiat non ha delegittimato Confindustria - "Fiom ferma il cambiamento"	Picchio Nicoletta	16

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	1 Il sipario sulla Seconda Repubblica	Sorgi Marcello	18
REPUBBLICA	1 Nel silenzio della democrazia	Rodota Stefano	19
SOLE 24 ORE	5 Il punto - Un voto che decide le sorti del governo e anche della legislatura	Folli Stefano	20

SETTORI

SOLE 24 ORE	8 Spesometro, sorveglianza speciale sugli acquisti - Lo spesometro vale per tutti	Mobili Marco - Trovati Gianni	21
SOLE 24 ORE	8 La lista clienti-fornitori sarà una "spia" per i controlli	M.Bel.	23
STAMPA	26 Nasce un colosso cooperativo con 43 mila imprese associate	...	24

ASSOCIAZIONI

TEMPO ROMA	1 La Befana porta i saldi a Roma - La spunta Confcommercio. Saldi invernali il 6 gennaio	Verucci Damiana	25
------------	--	-----------------	----

ANTIMAFIA

Adesso Palermo
non tace più
Blitz anti-pizzo

TURRISI A PAGINA 11

LEGALITÀ
E GIUSTIZIAArrestate 62 persone,
tutte affiliate al clan
dei Lo Piccolo. I loro
traffici sono stati decifratigrazie al testo contenuto
nel nastro di una
macchina da scrivere,
trovato in mezzo ai rifiuti

Palermo ora parla Maxiblitz anti-pizzo

*Tredici vittime
ammettono i soprusi
Gli inquirenti: rotto
il muro di omertà*

DA PALERMO ALESSANDRA TURRISI

L'esercito dei boss Lo Piccolo è stato sconfitto e il tessuto imprenditoriale palermitano è un po' più libero. Grazie ai segreti contenuti nei "pizzini" sequestrati nel covo di Salvatore e Sandro Lo Piccolo il 5 novembre di tre anni fa e, soprattutto, grazie alla collaborazione di imprenditori e commercianti strozzati dal racket delle estorsioni. Una maxi-operazione antimafia a Palermo e provincia, condotta dalla squadra mobile, ha portato in carcere 62 (il numero 63 è ricercato) esponenti delle "famiglie" di San Lorenzo, Tommaso Natale, Partanna Mondello, Terrasini, Carini e Cinisi, che ricadevano nel mandamento mafioso controllato dai Lo Piccolo. Un'organizzazione che aveva messo in ginocchio centinaia di aziende, imponendo il pizzo alle più svariate attività economiche, da hotel a negozi più imprese edili, cantieri nautici, discoteche.

Le indagini, coordinate dal procuratore aggiunto Antonio Ingroia e dai sostituti Francesco Del Bene, Lia Sava, Gaetano Paci, Annamaria Picozzi e Marcello Viola, rappresentano l'ultima tranche delle inchieste "Addiopizzo" (questo blitz è il numero cinque), che hanno complessivamente portato all'arresto di 184 persone, alla collaborazione di 61 operatori economici e al sequestro di 15 società con fatturati di svariati milioni di euro. Tra i fermati ci sono anche tre insospet-



tabili commercianti. Si tratta del titolare del centro benessere "O sole mio" Filippo Catania, arrestato per intestazione fittizia di beni, e degli imprenditori Mario e Antonino Lucia, formali intestatari di un'impresa edile. Secondo gli inquirenti, il centro benessere, che si trova nella centralissima via Libertà, sarebbe stato il frutto dell'investimento del capomafia Giovanni Bonanno, poi assassinato su ordine dei Lo Piccolo.

Fondamentale nelle indagini la decriptazione dei nomi in codice indicati nei "pizzini" dei Lo Piccolo, dietro ai quali si nascondevano tutti i presunti affiliati alla cosca. Sono stati così identificati i soggetti indicati, ad esempio, come "Y" o "Camion", ritenuti responsabili di estorsioni e traffico di stupefacenti. La polizia scientifica è riuscita a ricostruire alcune trame della famiglia, estrapolando i dati contenuti nel nastro di una macchina da scrivere utilizzata dai Lo Piccolo, reso apparentemente inservibile e gettato tra i rifiuti. Gli investigatori hanno così scoperto che sarebbe stato pagato il pizzo da imprenditori impegnati in lavori di ristrutturazione dell'aeroporto di Punta Raisi nella realizzazione di una caserma militare e di una scuola materna a Cinisi. Il pizzo variava dal 3% sull'importo degli appalti ai 50mila euro dei cantieri edili privati. I gestori dei distributori pagavano, invece, 20mila euro all'anno.

Quest'ultima indagine ha svelato 19 episodi di estorsione e 13 vittime, messe di fronte alle prove del taglieggiamento subito, hanno confermato. Nessuno di loro ha spontaneamente denunciato il pizzo, ma è comunque una svolta culturale, come sottolineano magistrati e investigatori. Una situazione ben diversa da quella che si vive a Partinico o in provincia di Caltanissetta, dove gli imprenditori vessati dal "pizzo" negano anche l'evidenza. «Per una volta possiamo dire che si è rotto il muro di omertà» afferma il procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo. Merito anche del lavoro svolto dalle associazioni di categoria (Confindustria, [Confcommercio](#)) e di Addiopizzo e Liberto Futuro, sottolineano il questore Nicola Zito e il capo della mobile Maurizio Calvino, «nell'avvicinamento delle vittime alle istituzioni». E il procuratore aggiunto Ingroia rivolge un ennesimo appello agli imprenditori che, «soprattutto nel periodo natalizio, sono tartassati dal racket delle estorsioni: denunciate, basta solo un pizzico di coraggio, visto che lo Stato, ormai da tempo, fa la sua parte».

La maggioranza sembra in vantaggio di uno-due voti. Berlusconi offre un patto ai moderati. Fli: ci asteniamo al Senato se dopo si dimette

Governo sul filo, l'ultimo appello del premier

Estremo tentativo nella notte per trovare un accordo prima del verdetto sulla sfiducia

Oggi il verdetto del Parlamento sulla fiducia al governo. La maggioranza sembra in vantaggio di uno-due voti: legislatura appesa a un filo. Berlusconi, ieri in Senato e alla Camera, ha offerto ai «moderati» un patto di legislatura e ha respinto la proposta dei finiani di una crisi pilotata verso un Berlusco-

ni bis (astensione al Senato di Fli, ma dimissioni del premier). Il Cavaliere ha chiesto agli ex alleati di riflettere: «Spero che la notte porti consiglio». Bossi: «Con un voto in più non si governa, quindi bisogna votare». Nella notte tentativi in extremis tra Pdl e Fli per trovare un accordo.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

Governo appeso a un pugno di voti La «partita» di assenze e astensioni

L'ipotesi del vantaggio pdl, ma c'è il rischio della parità. I casi Siliquini e Guzzanti

ROMA — È il voto più travagliato della legislatura e, forse, dell'intera seconda Repubblica. I duellanti sono testa a testa e il destino del governo Berlusconi, nonché il futuro politico di Gianfranco Fini, sono affidati agli umori di 7 deputati. Uno dei quali sarà determinante. Il nome che fa ballare i pronostici è quello di Paolo Guzzanti, il liberale al quale il premier ha lanciato un appello diretto. Ma il giornalista non è solo, gli tocca spartirsi l'ambito ruolo di ago della bilancia con Maria Grazia Siliquini, la finiana che ha disertato la riunione del suo gruppo dopo aver scalpitato tutto il giorno: se la deputata del Fli confermerà lo strappo, la mozione di sfiducia, conteggiando i voti sicuri, si fermerà a quota 312.

Ma quando comincia la notte della vigilia, il pallottoliere è fermo sulla parità: 313 a 313, più l'incognita Guzzanti che può fare la differenza. Sarà il giorno più lungo, nulla è scontato e all'ora di pranzo si conoscerà il verdetto. Nelle ultime ore la conta estenuante ha visto accavallarsi voci e smentite, annunci e dietrofront. L'ansia dell'attesa è nello sguardo

sofferente di Silvano Moffa, il finiano che ha tentato il tutto per tutto per scongiurare la resa dei conti.

Alle sette di sera, quando interviene Berlusconi a Montecitorio, il passaparola sussurra da un orecchio all'altro che Federica Mogherini, Pd, è in sala parto e non potrà votare. Ma è un falso allarme, come è fasulla la notizia che Giulia Bongiorno, a dispetto della gravidanza a rischio, sia seduta al suo scranno mentre parla il premier. Eppure nel Fli si dicono certi che il consigliere giuridico di Fini voterà la sfiducia al Cavaliere, a costo di venire in ambulanza. E ci sarà anche Giulia Cosenza, altra finiana con gravidanza problematica. Mentre il capogruppo Dario Franceschini (Pd) ha voluto ringraziare Marco Fedi, eletto in Australia, che nonostante seri problemi di salute ha affrontato un lungo viaggio in aereo.

Il fronte delle opposizioni è appeso ai maldipancia delle colombe di Fli. A metà pomeriggio Moffa entra ed esce dalla stanza di Fini, con i sismografi parlamentari che ne registrano ogni singola emozione. A sera

la crisi di responsabilità del presidente della commissione Lavoro sembra rientrata, ma ecco che dentro il Fli scoppia il caso Siliquini. L'onorevole si accascia su un divanetto, inseguita dai boatos: «Ha ceduto a Berlusconi per un posto da sottosegretario». Si va avanti così, in un'altalena impazzita di ottimismo e pessimismo. Carta vince, carta perde. «Siamo 314 a 313, Guzzanti è con noi» dichiara entrando alla toilette Denis Verdini, mazziere del Pdl. Cosa gli avete promesso? «Lo abbiamo convinto con la politica». E non con il rinnovo del contratto al *Giornale*, settemila euro netti al mese? «Ma no, Paolo è stato eletto con noi, è normale che torni all'ovile». Gianpiero Catone invece ha lasciato Fli e voterà la fiducia: «Fini è diventato prigioniero dei tenenti colonnello».

Il pressing sugli incerti non si allenta. «L'Udc voterà compatta la sfiducia», ci mette il timbro Rocco Buttiglione. Riccardo Merlo, eletto all'estero e passato dal gruppo misto alle braccia di Casini, è stato «molto corteggiato», ma voterà «convinto» la sfiducia. Mauri-

zio Grassano invece è tornato in bilico e il premier se lo è portato a cena.

Massimo Ciletti scioglierà la riserva soltanto alla seconda chiamata, vuol essere determinante ma il giochetto potrebbe non riuscirci: basta che Guzzanti voti dopo di lui, per mandare all'aria i suoi piani. Gli emissari del Cavaliere hanno bussato a tutte le porte. Si dice che due del Pd oggi marcheranno visita, mentre sarebbe fallita la *moral suasion* del Pdl presso due dell'Idv, Pierfelice Zazzera e Carlo Monai.

L'asticella non è mai stata così mobile. Se tutti gli incerti votano per lui — compreso l'ex dipietrista Domenico Scilipoti, inseguito tutto il pomeriggio da Simone Baldelli del Pdl — il governo per ora si salva, il berlusconismo non tramonta e la corsa di Fini rischia di fermarsi. Ma c'è l'incognita più grande: quella degli assen-



ti dell'ultimo minuto, che possono fare la differenza al foto-finish.

Monica Guerzoni
Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fragili equilibri

La deputata ieri ha disertato la riunione di Fli
Il giornalista oggetto di appelli incrociati

La Camera

DEPUTATI **630**

MAGGIORANZA NECESSARIA
(Non si tiene conto del presidente che per prassi non vota)

315

QUORUM In base al numero di assenze si abbassa automaticamente il quorum e quindi la maggioranza necessaria

A FAVORE DEL GOVERNO

TOTALE: **313**

INDECISI

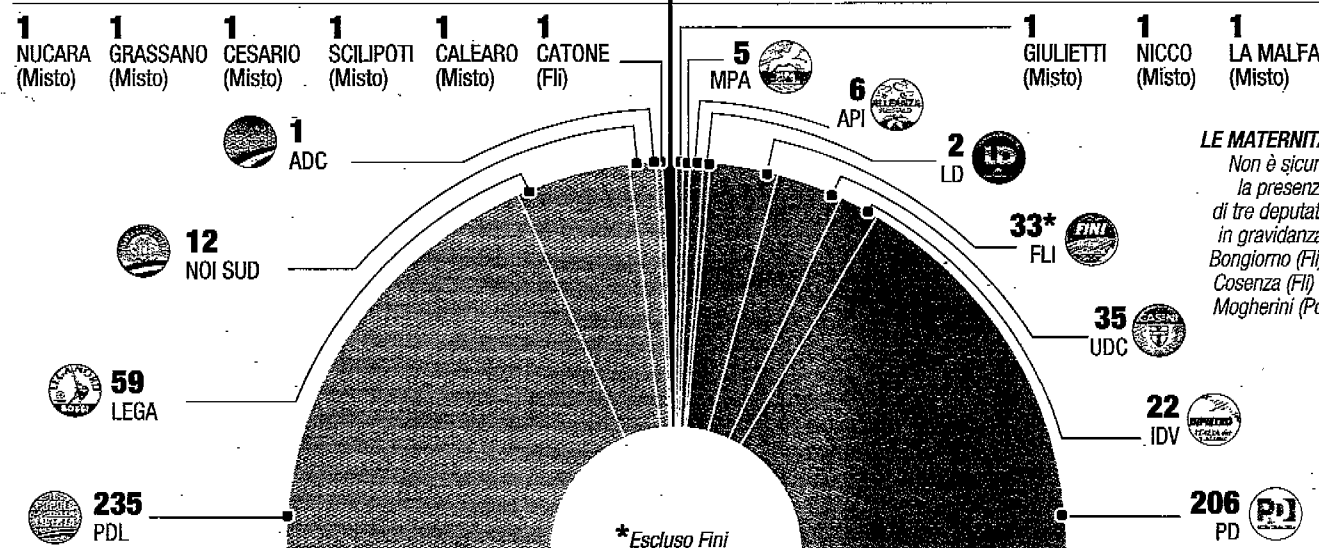
1 SILIQUINI (Fli)
Quasi certamente non voterà la sfiducia
1 GUZZANTI (Misto)
Ha già deciso ma comunicherà solo oggi

ASTENUTI

1 ZELLER (Svp)
1 BRUGGER (Svp)

CONTRO IL GOVERNO

TOTALE: **312**



LE MATERNITÀ
Non è sicura la presenza di tre deputate in gravidanza: Bongiorno (Fli), Cosenza (Fli) e Mogherini (Pd)

Le ore decisive

Senato

Camera



9.00

Al Senato dichiarazioni di voto dei vari gruppi (dovrebbero durare circa un'ora)



10.30

Dichiarazioni di voto dei vari gruppi sulla sfiducia alla Camera (un'ora circa)



11.30

Esito del voto a Palazzo Madama



13.00

Esito del voto a Montecitorio

CORRIERE DELLA SERA

I 7 deputati decisivi della sfida

di GUERZONI e MARTIRANO

ALLE PAGINE 2 E 3

Il caso

L'incrocio di storie personali e politiche sulle decisioni di uomini e donne chiamati a determinare il destino del governo

Camera, i sette personaggi-chiave della sfida

Offerte, ricatti, rilanci: dall'evocazione della libertà di coscienza ai diktat dei due leader rivali

Guzzanti (Pli)

**«So che sarò determinante
Ma non dico
cosa ho deciso»**

«Dicono che sarò determinante, per questo non svelo come voterò. Comunque, ho già deciso...».

Guzzanti, lei ha firmato la mozione di sfiducia: che fa, ora, una giravolta?

«Ci dormirò sopra, come il principe di Condé. Che poi vinse a Rocroi...».

Si asterrà?

«Astenu? Mai».

Il Pli dice che lei deve votare la sfiducia.

«Non prendo ordini da un segretario dimissionario. Voterò in coscienza».

Lei sta preparando uno spettacolo con i suoi figli, Corrado e Sabina?

«Sì, ma senza i figli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Siliquini (Fl)

**«In caso
di reincarico
potrei entrare
nel governo»**

«Fare il sottosegretario è un massacro. Lo so, sono stata vice della Moratti per 5 anni alla Pubblica Istruzione».

Onorevole Siliquini, è vero che le offrono un posto da sottosegretario in cambio del voto di fiducia?

«Lo apprendo ora. Da voi giornalisti».

Entrerebbe nel governo?

«Sì, a certe condizioni. Magari ci fosse un reincarico per Berlusconi senza dimissioni».

Voterà la sfiducia con Fl?

«Quando passi lì sotto, sei solo con la tua coscienza».

Se dovesse votare in diffonimità, uscirà da Fl?

«Dobbiamo evitare la conta finale tra noi del centrodestra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scilipoti (misto)

**«La mia scelta?
Un giorno
la spiegherò
ai miei figli»**

«Io sono un professionista, ho 53 anni, due figli di 9 e di 14 anni ai quali un giorno voglio spiegare il perché della mia scelta».

Scilipoti, voterà la sfiducia oppure è già allineato ai colleghi Calero e Cesario?

«Loro in effetti sono più sbilanciati per il sì al governo. Le mie intenzioni le comunicherò in sede di dichiarazione di voto, il mio sarà comunque un voto per l'Italia. E magari, alla fine, tocca a loro cambiare idea e non a me. Chissà».

Cosa dicono di lei gli elettori dell'Idv di Barcellona Pozzo di Gotto?

«Mia moglie non capiva cosa stava succedendo. Ha fatto le valigie ed è venuta a Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calero (misto)

**«Non mi hanno
offerto nulla
Sono qui
per divertirmi»**

«Mi hanno chiamato Veltroni, Casini, Franceschini, Tabacchi...».

L'hanno convinta a sfiducia il governo, onorevole Massimo Calero?

«Deciderò all'ultimo. Io sono qui per divertirmi, tanto ormai questo Parlamento...».

Astensione o fiducia?

«Dentro di me sono per l'astensione».

Però? Spera ancora di fare il ministro?

«Non mi hanno offerto nulla, giuro. Però gli imprenditori mi chiedono di non far cadere il governo».

Come finirà?

«Nella notte tanti del Pdl cambieranno idea, perché la paura comincia a fare 90...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Moffa (Fli)

«La notte è ancora lunga
E c'è spazio per trattare»

«La notte è ancora lunga...». Sono le otto di sera, onorevole Silvano Moffa. Non sarà ora di arrendersi?

«C'è ancora spazio per trattare».

E ora di votare. Lei che farà? Seguirà Fini o tornerà da Berlusconi?

«Il problema è il futuro del Paese, non il mio voto».

La sua astensione potrebbe essere determinante.

«Il documento di Fli sgombra il campo da ogni equivoco circa la disponibilità a realizzare il Berlusconi bis, rafforzando il governo».

Se la mediazione fallisce?

«Mi auguro che i leader ci sappiano offrire una novità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mogherini (Pd)

«Se nasce la mia bimba una collega pdl si assenti»

Federica Mogherini, sono iniziate le doglie?

«Voterò la sfiducia».

Non è ricoverata?

«Voci messe in giro per disperazione. Berlusconi sta attaccato alla poltrona coi lucchetti, ma la maggioranza non esiste più e io voglio certificarlo».

E se invece sua figlia dovesse nascere in queste ore?

«Sarebbe giusto che una deputata del Pdl non votasse per *fair play*. Anzi tre deputate, quante sono le onorevoli delle opposizioni in attesa».

Si sono fatte avanti?

«Macché! Non siamo in Germania e temo che nel Pdl non siano così libere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grassano (misto)

«Ci penso un po' Non vorrei che il mio si portasse al voto»

«Mi hanno messo una pulce nell'orecchio...».

E cosa dice la pulce, onorevole Maurizio Grassano?

«Che se Bossi ci porta al voto, il federalismo salta».

Non era per il federalismo, che ha lasciato i Liberaldemocratici di Tanoni?

«Sì, ma se capisco che non si fa più, allora ci penso. Non vorrei essere l'unico pirla...».

Per questo non si è fatto vedere in Aula.

«Stavo scrivendo il mio intervento».

Dunque ha deciso?

«Ero orientato a votare Berlusconi, ma se il mio si ci portasse alle urne mi sentirei tradito. Sa che faccio? Ci penso ancora un po'».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Patto di legislatura», Berlusconi chiama i moderati

L'offerta finale: decidiamo insieme come rinnovare. Poi attacca: la crisi al buio una pura follia

Chiedo una notte di riflessione agli amici di Fli, augurandomi che la notte porti consiglio

Non si può progettare un'alleanza con la sinistra camuffata da governo di transizione

Terremo conto delle proposte del Partito liberale italiano, a cominciare dalle privatizzazioni

ROMA — È il filo conduttore dei suoi tre interventi (due al Senato e uno alla Camera). Silvio Berlusconi propone «a tutti i moderati di questo Parlamento un patto di legislatura per garantire coerenza e continuità con il programma elettorale e con le scelte condivise». Non solo. Il premier annuncia anche che «rinnoverà quel che c'è da rinnovare nel programma e nella compagine di governo: decidiamo insieme quale sia la strada e quale sia lo strumento indicato».

Alla vigilia dei voti che segneranno il futuro della legislatura, Berlusconi si rivolge soprattutto a coloro che con lui hanno condiviso l'impegno politico sin dall'origine. L'appello è rivolto agli esponenti di Futuro e libertà ma anche a un'area più vasta che comprende pure i rappresentanti dell'Udc, nonostante abbiano presentato assieme ad Api e Mpa una mozione di sfiducia, è rivolto cioè al mondo che si riconosce nei valori del Partito del popolo europeo. «È mia responsabilità ricomporre e rinnovare l'alleanza di tutte le forze moderate che oggi ritroviamo oltre che nel Popolo della Libertà, nella Lega, nel Fli e nell'Udc». L'unità dei moderati, insiste, «è un patrimonio inestimabile e nessuno può essere così irresponsabile da distruggerlo, volontariamente o involontariamente». Insomma, «sarebbe pura follia politica aprire oggi una crisi senza prevedibili e visibili soluzioni». «A chi serve una crisi al buio? A cosa mira chi la pretende?», si domanda Berlusconi. «Forse — è la sua risposta — c'è chi spera che dalla confusione e dalla paralisi na-

sca il doppio risultato di ribaltare questo governo e di evitare le elezioni anticipate».

Ciò che è in gioco «non è la persona del presidente del Consiglio, oggi è in gioco il proseguimento di un progetto di cambiamento e la restaurazione, ovvero il ritorno ai vizi tradizionali della politica che sono all'origine dei problemi di cui soffre l'Italia». Il Paese, ricorda, «ha bisogno di stabilità e di governabilità, condizioni indispensabili per realizzare le riforme». Tutto si può fare, incalza il Cavaliere, tranne «tradire il mandato ricevuto dagli elettori. Non si può progettare un'alleanza con la sinistra in questa legislatura camuffata da un governo di transizione e neppure unire i propri voti a quelli dell'opposizione, sommando grottescamente i voti sottratti al Popolo della Libertà a quelli del Pd e dell'Italia dei Valori». Ecco perché si rivolge «agli amici di Futuro e libertà, chiedendo loro di passare una notte di riflessioni e augurandomi che davvero la notte porti consiglio».

Il suo auspicio, quindi, è che prevalga il senso di responsabilità, e cioè che la Camera (al Senato l'esito del voto in favore dell'esecutivo appare scontato) bocci la mozione di sfiducia. «Se come prevedo sarà respinta — promette — da domani lavoreremo per ricomporre l'area moderata, per allargare l'attuale maggioranza». Infine, fa concessioni anche sulla legge elettorale. Una riforma del Porcellum, garantisce, è possibile purché «salvaguardi il bipolarismo».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Lega avverte il premier: «Un voto in più non basta»

Bossi: la fiducia sarà solida. Tremonti a Palazzo Chigi? Mica è pazzo

MILANO — «Con un voto in più non si governa. Fatalmente bisogna votare». È la prima sortita del giorno, per Umberto Bossi. Ma il capo leghista con il passare delle ore, a dispetto dalla tensione che si respira a Montecitorio, gioca: esterna molto, scherza, ogni volta che si alza dallo scranno ministeriale regala ai cronisti una battuta. Perlopiù sorniona, perlopiù buttata lì per dire e non dire. Per esempio, quella su un eventuale allargamento della maggioranza all'Udc: «Prima vediamo i numeri, poi vediamo. Vi meraviglierete». O quella su un eventuale governo Tremonti:

«Giulio mica è scemo, che va a governare in una situazione così. Solo quel pazzo di Berlusconi può farlo». Comunque, Bossi è ottimista: «La fiducia? Passerà. Alla Camera è più difficile che al Senato, ma secondo me passerà in tutte e due le Camere». O addirittura, «la fiducia sarà solida e numerosa». Ma, alla fine, proprio la prima battuta potrebbe essere la nota su cui Umberto Bossi intende accordare il suo spartito: «Con un voto in più non si governa».

Quel che il leader leghista non nasconde è il buonumore. Forse qualcuno gli ha riferito del servizio che gli ha dedicato il *Wall Street Journal* di ieri. Che contiene sì giudizi non propriamente lusinghieri. Anzi. Ma certifica anche il suo crescente potere.

Ed è un potere che lui gesti-

sce fino in fondo, sia pure con quel suo modo noncurante. Come quando liquida con un'alzata di spalle la proposta dei finiani di dimissioni del premier prima del voto alla Camera: «È troppo tardi. Ma come fa Fini a pensare quelle cose?». Bisogna andare in Parlamento e «vedere se ci sono i numeri. Basta aspettare domani mattina».

Eppure, la convinzione sembra ormai maturata. Certo, le pacche d'incoraggiamento sulle spalle del premier sono genuine. Certo, anche Umberto Bossi branderà con Silvio Berlusconi nel caso di una fiducia al governo. Però la Lega sembra ormai poco convinta che in questo Parlamento ci sia la forza necessaria ad affrontare i prossimi delicati passaggi. Per giunta, l'anno venturo sarà difficile. I tagli della Finanziaria si faranno sentire anche e soprattutto negli oltre quattrocento comuni governati dalla Lega. Molto meglio chiedere agli elettori un altro sforzo di fiducia.

Chi lo dice in modo chiaro è Francesca Martini da Verona, sottosegretario alla Salute: «Noi siamo qui per portare avanti un modello di riforma dello Stato assolutamente indispensabile: senza, per esempio, non saremo più in grado di assicurare l'universalità dell'assistenza sanitaria». E dunque? «Dunque, la maggioranza che interessa a noi è diversa dalla semplice maggioranza numerica: è la maggioranza che

consente di fare le riforme». Insomma, urne.

Del resto, ieri lo ha annunciato il gran nemico, Pier Ferdinando Casini: «Bossi aspetta solo che Berlusconi prenda un vo-

to in più per chiedere le elezioni anticipate». Per aggiungere: «Chi vuole dare la fiducia al governo ci pensi quindi bene». Come dire: se qualcuno non ha nessuna voglia di perdere il mandato parlamentare, non è votando la fiducia che riuscirà a mantenerlo. Ma, appunto, Bossi ha tutt'altre priorità. E, come dice il *Wall Street Journal*, «Mr. Bossi is set to remain one of Italy's power brokers». Rimarrà comunque al centro di giochi.

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il «Wall Street Journal»

Il «Wall Street Journal» certifica il crescente potere del Senaturo



L'opposizione

Bersani: il Pd pronto a lavorare con Fli

“E il voto non ci fa paura”. Casini accusa: “Girati quattrini per far cambiare idea”

GIOVANNA CASADIO

ROMA — Le urla dai banchi democratici a Berlusconi («Questa l'abbiamo già sentita») e Fini annuisce. L'intesa con Fli insomma c'è e, dice Bersani, soprattutto ci sarà: «Nel denegato caso, come dicono gli avvocati, in cui non passi la sfiducia, è evidente che da qui a un mese siamo d'accapo, con in più Fli che è all'opposizione. Per carità, saranno due opposizioni diverse, ma ci sarà uno spazio per una strategia d'opposizione comune».

Giornata di riunioni ieri anche per l'opposizione alla Camera. Pier Ferdinando Casini, leader Udc, convoca i suoi nel pomeriggio e poi, in tv, attacca sul mercato dei voti: «Sono girati quattrini, si può anche cambiare idea ma non possono girare soldi». Il Pd si riunisce di mattina in un «caminetto» dei big e a sera tiene l'assemblea del gruppo, che serve per un «serrate le file» e per l'ultima chiamata di Dario Franceschini ai parlamentari: «Vincerà la sfiducia». Bersani accusa: «Il premier è un irresponsabile, l'interesse del paese sarebbe formalizzare la crisi, solo un ego smisurato può portare Berlusconi a non prenderne atto per dare vita a un governo di responsabilità istituzionale». È il leit-motiv dei Democratici, preoccupati dalle elezioni che aprirebbero una partita «pericolosa» per il paese e molto difficile per il partito, alle prese con la scelta delle alleanze e con i malumori interni. In aula intervengono ben cinque big democratici (Letta, D'Alema, Fassino, Veltroni, Bindi); Fioroni è critico: «Vuol dire che siamo sicuri di vincere se ci mettiamo tante facce e quasi tutte di ex segretari Ds...». D'Alema incalza: «Lei è stato a lungo il proprietario del centrodestra, ora non lo è più». E se si andrà al voto, aggiunge, «se sfida ci sarà, noi non ne abbiamo paura; lei non è invincibile e le elezioni le ha già

perse due volte». Però la strada migliore è un'altra, quella tedesca della Grosse Koalition, perché «le forze politiche in certi momenti sono capaci di trovare convergenze». Insomma ci vorrebbero le dimissioni del premier che portino a «un nuovo governo di centrodestra o a un governo di responsabilità nazionale». Anche Veltroni (con il quale D'Alema si complimenta) rilancia, rivolto a Berlusconi: «Lei è in un vicolo cieco e ne potrebbe uscire solo con un atto di responsabilità che non è in grado di compiere». Lo spauracchio delle urne tiene banco. Proprio se Berlusconi oggi dovesse vincere sono più vicine. Gli ex popolari di Modem si vedono a cena (oggi si riuniranno tutti i «75» con Veltroni e Gentiloni); Bersani invece è alla cena del Pd Lazio con gli imprenditori: «In ogni caso questo governo finisce, non può garantire più stabilità al paese. Le elezioni non ci fanno paura. Noi dovremo rimediare ai suoi danni». Bindi: «Chi vota la fiducia, sceglie le elezioni anticipate». Il Pd pensa di esserci al completo: Marco Fedi, malato, è venuto dall'Australia per votare. Al Senato, Emma Bonino, la leader radicale dice al premier: «Guardare oltre il voto, perché se pure lei ottiene la fiducia lo scenario sarà ancora peggiore di quello vissuto finora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il segretario dei democratici detta la strategia nel caso il governo ottenesse la fiducia

D'Alema evoca la Germania: “Lì le forze politiche sono capaci di trovare convergenze”



I finiani

Fini ricompatta il suo gruppo “Aperti a un reincarico al premier”

Futuristi sull'orlo della rottura. Il documento di mediazione

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — Tensione, vertici, compromessi e ripensamenti. È una giornata spericolata quella dei finiani, culminata in una riunione fiume in tarda serata. La posta in gioco per Futuro e libertà è altissima: arrivare al doppio voto di fiducia di oggi senza spaccarsi. Rientrano le colombe più esposte alla luce dei riflettori - e ai corteggiamenti di Berlusconi - capeggiate da Silvano Moffa. Voteranno contro il governo. Ma a sorpresa la falla si apre con Maria Grazia Siliquini, torinese alla quinta legislatura alla quale, secondo indiscrezioni, il premier avrebbe fatto intravedere una poltrona da sottosegretario. Premier che ha focalizzato i suoi interventi a Camera e Senato proprio sui temi cari ai finiani indecisi, rivolgendolo loro più appelli a votare la fiducia e offrendo un «patto tra moderati» rifiutato dal gruppo futurista.

Il film della giornata vale la pena raccontarlo dalla fine. Dalla cena tra i parlamentari futuristi e Fini nella sede di Fara Futuro e debordata in un vertice notturno. Da lì potrebbe passare la fine del berlusconismo, ma l'allarme rosso scatta quando la Siliquini non si presenta: nell'incertezza dei numeri potrebbe essere lei a far pendere la bilancia in favore del Cavaliere nel voto alla Camera. Nel pomeriggio, quando lo psicodramma delle spaccature futuriste sembrava rientrare, la Siliquini dichiarava: «Non è rientrato un bel niente». Nella notte un dirigente del Fli **confida** nella sua lealtà («l'abbiamo rintracciata»), ma nulla viene dato per scontato. Assente al vertice anche il senatore Franco Pontone, la cui astensione a Palazzo Madama non sarebbe però determinante. Assenti a parte, uscendo dal vertice Benedetto Della Vedova assicura che «siamo compatti», spetta a Berlusconi decidere se dimettersi o subire la sfiducia.

Riavvolgendo la pellicola, la vigilia futurista del B-day inizia di buon mattino, con Fini che segue dalla tv del suo studio l'intervento

di Berlusconi al Senato. Quindi è un susseguirsi di incontri. Nel segno di Moffa. Il capo delle colombe - che nel fine settimana aveva fatto tremare i finiani - riceve Fini nel suo ufficio. Entrano ed escono i vertici del partito (Ronchi e Urso) e alcuni dei moderati dubbiosi (come la Polidori e la Siliquini). Fini incontra anche Casini e Rutelli. Giuseppe Consolo fa da pontiere tra la riunione delle colombe e lo studio del presidente della Camera. Quindi tutti a pranzo da Fini. E al termine di una trattativa serrata nasce l'ultima proposta di mediazione rivolta a Berlusconi che, dall'altra parte della trincea, di persona e tramite i fedelissimi continua a tempestare i finiani in bilico con telefonate ed sms. Il documento messo a punto dai finiani (Bocchino, Urso, Ronchi, Moffa e Viespoli) contiene ancor più richiesta di dimissioni del premier dopo aver incassato la fiducia al Senato (con astensione del Fli) e prima del voto alla Camera. Con garanzia però di un reincarico allo stesso Cavaliere per un Berlusconi bis. In caso di rifiuto, i futuristi annunciano il doppio voto di sfiducia, ma si impegnano a non sostenere i ribaltoni (fondamentale per le colombe) riservandosi però di lavorare alla costituzione di un nuovo governo di centrodestra con un premier diverso. La proposta viene illustrata a Berlusconi e Letta dallo stesso Moffa e da Urso, ma il premier (e Bossi) rifiutano un'offerta che almeno ha avuto l'effetto di ricompattare i finiani. Entrambi gli schieramenti confidano sul fatto che «la lunga notte porti consiglio». E proprio nella notte parte un'ultima trattativa tra i finiani e Palazzo Grazioli per evitare la conta alla Camera.

**Vertice nella notte.
Rientrano i dubbi
di Moffa, ma si
aprono nuove crepe
nel gruppo finiano**

La proposta

ASTENSIONE

Nella proposta dei finiani al premier è previsto il voto di astensione al Senato di tutti gli esponenti di Fli

DIMISSIONI

Dopo il voto al Senato, Berlusconi dovrebbe dimettersi per poi recarsi dal capo dello Stato al Quirinale

REINCARICO

Dopo le dimissioni i deputati finiani sosterebbero la proposta di reincarico a Berlusconi



Cinque cortei cercheranno questa mattina di raggiungere Montecitorio e il Senato: "Non ci faremo fermare dalle zone rosse"

Studenti in piazza, blindato il centro di Roma



La protesta

FEDERICA ANGELI

ROMA — La capitale a rischio paralisi. A Roma, nel giorno della fiducia al governo, oltre 50.000 studenti arriveranno da tutta Italia «per sfiduciare, dalle piazze, Berlusconi e i suoi ministri». E' questo lo slogan della protesta di studenti, ricercatori, precari, operai, terremotati aquilani che, alle 9 e 30, partiranno da diversi punti della città e tenderanno di arrivare proprio sotto Montecitorio. «L'obiettivo — spiegano gli universitari — è manifestare davanti a Montecitorio e al Senato. Siamo sicuri che l'accesso a piazza Montecitorio sarà vietato così come ci saranno anche altre zone off limits, ma noi sfonderemo la linea rossa».

Il centro della città sarà blindatissimo. Super protetti i palazzi del potere: invalidabile lo sbarramento della polizia per accedere a Montecitorio. I parlamentari sono già stati avvisati tramite un sms che

li invitava a raggiungere Palazzo Madama all'alba. Tuttavia non ci sarà nessuna zona rossa, dicono dalla questura, ma al contrario, verrà attuato un dispositivo a "semaforo". Si alterneranno chiusure ermetiche di alcune strade ad aperture totali.

Al grido di "Io non mi fido", gli universitari provenienti da tutta Italia partiranno alle 9.30 dalla Sapienza. Con loro sfileranno i ricercatori del tetto di piazza Borghese, le lavoratrici e i lavoratori della cultura, della comunicazione, della formazione e dello spettacolo. Alla stessa ora gli studenti di diversi licei della città si muoveranno da piazza della Repubblica. Il corteo di universitari di Roma Tre si formerà alla Piramide e gli studenti autorganizzati si daranno appuntamento a Trastevere. Dal Colosseo i quattro cortei si uniranno agli "Uniti contro la crisi" (da Action ai terremotati aquilani, dalla Fiom agli attivisti di Chiaiano) per partire alla volta di Montecitorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme Ocse: si rischia una ricaduta. I precari contestano Bonanni

“Il debito frena l'Italia”

■ Dopo una fase di indebolimento, ora la ripresa tra i Paesi avanzati si sta «stabilizzando», afferma l'Ocse che però lancia l'allarme per l'Italia la

cui economia rischia una ricaduta. E sottolinea che «la priorità è il risanamento dei conti pubblici». A tal proposito, Roma, come altri Stati dell'Eurozona, do-

vrebbe adottare nuove misure per «ridurre l'indebitamento a un livello più prudente».

Barbera, Lepri, Malaguti e Zatterin

ALLE PAGINE 10, 11 E 24

“L'economia italiana verso una ricaduta”

L'Ocse: Paesi avanzati in ripresa moderata, ma l'Ue a due velocità

STEFANO LEPRI
ROMA

All'Italia predice ora un *downturn*, ossia una ricaduta, l'indice anticipatore mensile con cui l'Ocse cerca di capire l'andamento futuro dell'economia; mentre per l'insieme dell'area euro, come per Francia e Germania, vede «uno stabile passo di espansione».

**«Serve una riforma di Maastricht
Sanzioni automatiche per i trasgressori»**

Quando al contrario nei numeri di quell'indice l'Italia sembrava riprendersi dalla crisi meglio degli altri, le fonti governative erano leste a sottolinearlo; ma si tratta di un calcolo assai aleatorio, cosicché potrebbe sbagliare ora come prima. Più sicuro è che l'Europa continuerà a muoversi per un certo tempo a due velocità, più rapidi nella ripresa i Paesi forti attorno alla Germania, più lenti quelli deboli, come la stessa Ocse afferma nel più meditato rapporto sull'area euro, pure pubblicato ieri.

In vista del vertice di questa settimana tra i Capi di Stato e di governo dell'Europa, l'Ocse - organizzazione dei Paesi industriali avanzati, ora giunta a 34 membri - si schiera a fianco della Banca centrale europea nel

chiedere una riforma severa del Patto di stabilità. Le sanzioni verso i Paesi dell'euro che violano le regole dovrebbero essere «quasi automatiche» ed essere applicate già all'inizio delle procedure di infrazione, si legge nel documento. Inoltre occorrerebbe una «adeguata definizione operativa per le riduzioni del debito pubblico che saranno richieste»: ossia proprio la clausola che il governo italiano si batterà per attenuare al massimo.

Piercarlo Padoan, l'italiano che dell'Ocse è sia vice-segretario generale sia capo-economista, apprezza come «una buona idea» quella di emettere titoli pubblici comuni dell'area euro, lanciata da Giulio Tremonti e dal presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, respinta da Germania e Francia; ma il testo da lui presentato ieri non ne fa menzione. Piuttosto, l'Ocse invita a una forte responsabilizzazione delle politiche di bilancio nazionali, tale da rendere più difficili le trasgressioni. Ogni Paese dell'euro dovrebbe dotarsi di una autorità indipendente dai governi che controlli i bilanci pubblici, sconsigli se necessario certe misure troppo costose, segnali per tempo gli andamenti non conformi ai programmi concordati.

L'Olanda e il Belgio sembrano i Paesi che più hanno sperimentato organismi di questo genere, mentre l'Italia ha sciolto l'Isae, l'istituto pubblico di ri-

cerca che almeno faceva previsioni sui conti pubblici indipendentemente dal Tesoro. L'urgenza è ovviamente maggiore nei Paesi con conti pubblici a rischio, in particolare in Grecia dove i dati ufficiali erano stati falsificati. Il primo compito sarebbe quello di «eliminare le forzature politiche dalle previsioni economiche» in modo anche da armonizzarle tra i diversi Paesi dell'area. Un suggerimento malizioso è quello di far calcolare a questi organi indipendenti anche il costo vero delle promesse elettorali dei partiti.

Un altro consiglio è di stabilire con leggi «regole a medio termine» per contenere la dinamica delle spese, con tetti (come ha già fatto la Germania) o scadenziari. Risanare i bilanci pubblici è per l'Ocse una assoluta urgenza nell'area euro, pur se rallenterà la ripresa. Non devono farlo solo i paesi deboli, allo scopo di frenare il

lazone. Nell'insieme dell'area euro «una modesta ripresa economica prosegue, pur con qualche rischio»; ma i Paesi deboli vanno incontro a «un difficile e prolungato processo di aggiustamento».

**Il vicesegretario Padoan
«È una buona idea
la dimensione europea
per i bond di Stato»**

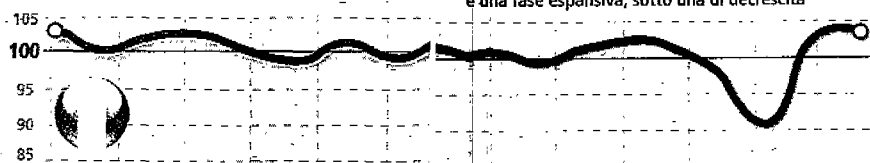
rialzo dei tassi di interesse che i mercati chiedono per finanziarli; tutti nell'area devono impegnarsi, per due buoni motivi, ovvero ricostituire margini di manovra per fare fronte a future crisi, e prepararsi ai costi dell'invecchiamento della popo-



Le previsioni dell'Ocse

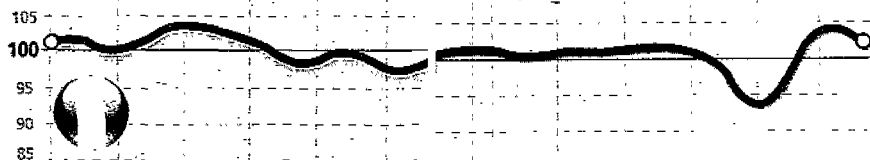
L'ITALIA GIRA VERSO IL BASSO

110



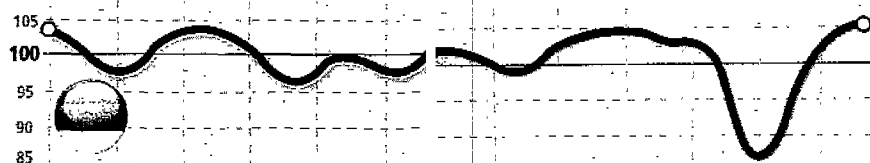
CRESCITA STABILE PER LA FRANCIA

110



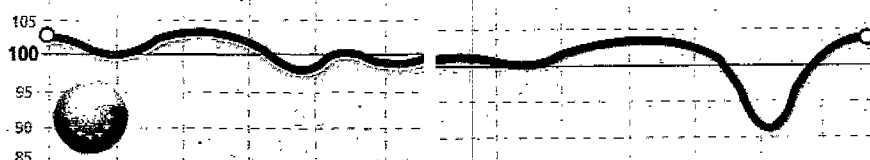
CRESCITA STABILE PER LA GERMANIA

110



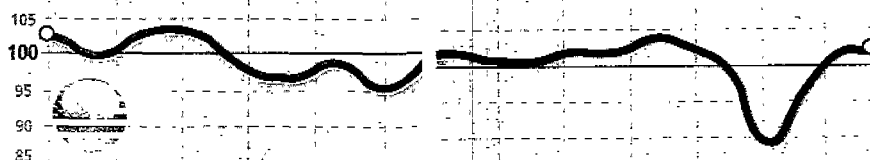
CRESCITA STABILE PER LA ZONA EURO

110



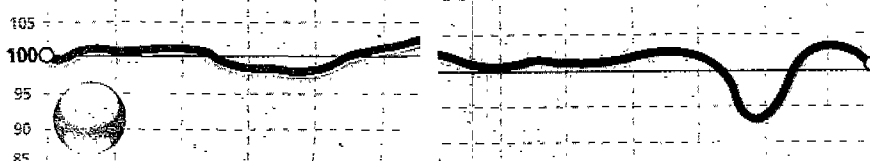
MIGLIORA LA CRESCITA USA

110



MIGLIORA LA CRESCITA DELLA CINA

110



1998 1999 2000 2001 2002 2003 2005 2006 2007 2008 2009 2010

Si temono perdite sui bond - Accordo sul fondo Ue di stabilità Bce si prepara a chiedere un aumento di capitale

Un aumento di capitale per evitare che potenziali perdite sui titoli di stato detenuti in portafoglio possano compromettere la propria stabilità patrimoniale. È quanto potrebbe decidere a breve la Banca centrale europea: Francoforte sta pensando di chiedere alle banche centrali dei 27 stati Ue (che contribuiscono al capitale dell'istituto europeo) una ricapitalizzazione che potrebbe

risolversi anche in un raddoppio dell'attuale dotazione di 5,8 miliardi di euro. A maggior ragione in una fase, come l'attuale, in cui la Bce è impegnata in un consistente piano di riacquisto di bond sovrani di paesi come Grecia, Portogallo e Irlanda nel tentativo di stabilizzarne i prezzi.

Accordo fatto intanto per il meccanismo europeo di stabilità (Esm), lo strumento a so-

stegno dei paesi della zona euro in crisi che dovrà prendere il posto dell'attuale European Financial Stability Facility (Efsf) quando quest'ultimo, nel giugno 2013, arriverà a scadenza. I contenuti dell'accordo devono adesso ottenere il via libera dei 27 capi di stato e di governo dell'Unione che si riuniranno giovedì e venerdì prossimi a Bruxelles.

Servizi > pagina 10

No comment. All'istituto europeo bocche cucite sulle indiscrezioni dell'agenzia Reuters

Rete salva-stati. Trovata l'intesa in vista del vertice dei capi di stato di giovedì

La Bce pronta a ricapitalizzare

Francoforte sta valutando se raddoppiare l'attuale dotazione di 5,8 miliardi

L'OBIETTIVO DI TRICHET

In una settimana acquistati titoli periferici per 2,7 miliardi ma servono nuovi interventi e Francoforte vuole cautelarsi rafforzando il patrimonio

Maximilian Cellino

Un aumento di capitale per evitare che potenziali perdite sui titoli di stato detenuti in portafoglio mettano a rischio la propria solidità patrimoniale. Questo stanno facendo le banche commerciali, sollecitate anche dalle nuove regole di Basilea 3, questo potrebbe fare a breve la stessa Banca centrale europea (Bce). Secondo indiscrezioni raccolte da Reuters nel tardo pomeriggio di ieri, Francoforte starebbe infatti pensando a un'operazione di ricapitalizzazione tale addirittura da raddoppiare l'attuale dotazione di 5,8 miliardi di euro.

Una mossa, quella del presidente Jean-Claude Trichet, che avrebbe un suo significato, nel momento in cui la Bce è impegnata in un piano di riacquisto di bond sovrani di paesi «periferici» come Irlanda,

Grecia e Portogallo. Proprio ieri l'Eurotower ha comunicato di aver comprato la scorsa settimana titoli per circa 2,7 miliardi di euro: una quota superiore agli 1,9 miliardi dell'ottava precedente e che porta a oltre 72 miliardi l'ammontare ritirato dal mercato da quando a maggio ha avuto inizio con la crisi greca il piano di intervento.

Ma anche un quantitativo che da più parti si ritiene insufficiente per raggiungere l'obiettivo.

Da qui la necessità di dare un'accelerazione al piano e pure l'esigenza di cautelarsi rafforzando il patrimonio. «Preoccupano le perdite potenziali che potrebbero derivare dal programma di riacquisto di bond: al momento riguarda quantità modeste, ma cosa potrebbe avvenire se il piano fosse incrementato e se d'improvviso i titoli comprati dovessero valere il 30% in meno?», ha spiegato infatti una fonte di una banca centrale dell'Eurozona alla Reuters.

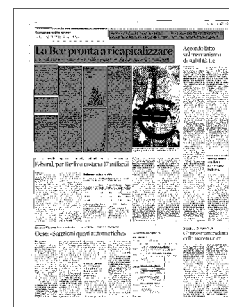
E poco importa se sulla vicenda la Bce non ha rilasciato alcun commento o se portare a termine l'operazione potrebbe rivelarsi piuttosto complicato, viste le difficoltà in cui si dibattono molte delle 27

banche centrali nazionali dell'Ue, che dell'istituto centrale sono azioniste. La realtà è che sul mercato le indiscrezioni si sono fatte sentire quasi immediatamente, dando all'euro la forza di superare quota 1,34 dollari e di portarsi sui livelli di 3 settimane fa in modo quasi del tutto inaspettato. Per tutta la giornata la valuta comune aveva in effetti recuperato terreno proprio sulle prospettive di un aumento delle risorse da mettere a disposizione dei paesi europei in difficoltà e di un'accelerazione nel piano di riacquisto dei bond. Un tema di cui presumibilmente si discuterà giovedì e venerdì prossimo al vertice Ue e che con il possibile aumento di capitale della Bce si arricchisce di un nuovo elemento.

Considerare il movimento dell'euro a sé e senza inserirlo nelle dinamiche dei mercati valutari potrebbe essere però fuorviante. Ieri infatti anche il dollaro ci ha messo del proprio, indebolendosi nei confronti di tutte le altre principali valute, dell'oro e del petrolio, tornati e sfiorati rispettivamente i 1.400 dollari l'oncia e gli 89 dollari al barile. Contro il biglietto verde ha giocato in generale l'attesa per

ulteriori mosse di stimolo monetario negli Usa: un'attesa doppia, visto che dalla riunione del comitato monetario della Federal Reserve di oggi potrebbero giungere novità sul piano da 600 miliardi annunciato giusto un mese fa e che al Senato era in discussione l'estensione del piano di sgravi fiscali adottato dall'amministrazione Bush.

Un compromesso, quest'ultimo, che secondo Moody's potrebbe avere effetti negativi sulle capacità di rimborso del debito da parte di Washington e mettere ulteriormente a rischio quella «trippla A» che qualche mese fa sembrava impensabile. Il dollaro ha poi allargato le perdite dopo l'improvviso cambio di direzione dei rendimenti del Treasury decennale, prima balzati fino al 3,40% (massimi da maggio) e poi nuovamente scesi al 3,25%. Il movimento ha reso meno appetibili le attività denomina-



te nella valuta americana e ridotto in un sol colpo da 40 a 31 punti base il differenziale di tasso dei titoli Usa rispetto ai bund tedeschi, l'elemento che più di ogni altro gli operatori tengono sotto osservazione in questi giorni.

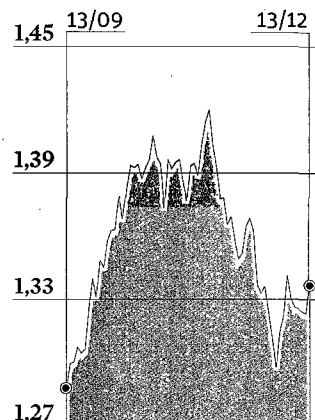
m.cellino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni

IL CAMBIO

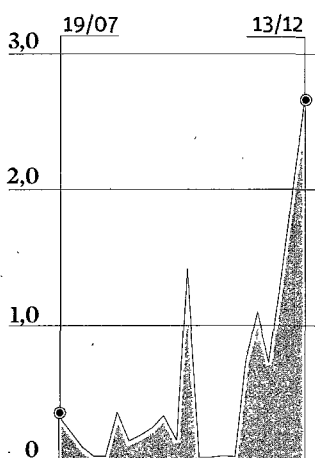
Dollari per un euro



GLI ACQUISTI

Acquisti settimanali di titoli di stato periferici nell'Eurozona operati dalla Bce.

In miliardi di euro





LE IMPRESE E I NUOVI CONTRATTI

Marcegaglia: la Fiat non ha delegittimato Confindustria

► www.ilssole24ore.com

Paolo Bricco ► pagina 6 Nicoletta Picchio ► pagina 7

L'irruzione. Solidarietà a Bonanni
ieri contestato dai giovani dei centri sociali

L'auspicio. Sacconi: spero in un'intesa,
non oso pensare allo stop dell'investimento

«Fiom ferma il cambiamento»

Marcegaglia: una sciocchezza dire che Confindustria sia delegittimata

Nicoletta Picchio
ROMA.

«C'è un sindacato, la Fiom, che non vuole portare avanti il cambiamento. La Fiat vive in alcuni stabilimenti una situazione di forte conflittualità, con tassi di assenteismo che arrivano all'11%: non è normale». Emma Marcegaglia parte da questa constatazione, per arrivare al passaggio successivo: «Marchionne non chiede particolari flessibilità, che noi siamo in grado di dare, ma di gestire al meglio gli stabilimenti, perché in alcune situazioni c'è un non controllo. Di fronte a chi resi-

IL CONFRONTO

Il leader degli industriali:
«Fiat chiede nuove norme per la rappresentanza»
Camusso: «Non tutti mettono in discussione le regole»

ste al cambiamento, la Fiat chiede un meccanismo diverso di rappresentanza». È la prima volta che la presidente di Confindustria parla dopo il viaggio negli Usa e il colloquio newyorkese con l'ad Fiat, Sergio Marchionne, dove è stata tracciata la strada di un contratto dell'auto con la newco di Mirafiori che temporaneamente non sarà iscritta a Confindustria. L'occasione è la presentazione, a Roma, del libro di Raffaele Bonanni, leader della Cisl, "Il tempo della semina" e al tavolo ci sono tutti e tre i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, oltre al ministro del Welfare, Maurizio Sacconi. Il tema delle relazioni sindacali continua ad alimentare tensioni dentro il sindacato: all'inizio del dibattito, un gruppo di studenti dei centri sociali ha aperto uno striscione gri-

dando slogan a favore del contratto nazionale e contro Bonanni. Sacconi e la Marcegaglia sono entrati da un ingresso laterale. «In questi giorni ho letto molte sciocchezze come "Confindustria delegittimata", oppure "Marchionne licenzia Marcegaglia". Marchionne può fare tutto tranne che licenziarmi, visto che ho la mia azienda. E non ho passato tutta la notte con lui, come hanno scritto, ma dieci minuti». Battute a parte, è su questo aspetto che la Marcegaglia insiste rivolgendosi direttamente a Susanna Camusso, leader Cgil, che le sta accanto e che, entrando al convegno, aveva dichiarato, riferendosi alla Fiat: «Considerare la Confindustria una porta girevole non credo sia proprio una legittimazione. Il Lingotto utilizza la sua posizione di monopolio e pensa che si possano disfare le regole sulla rappresentanza. Non è l'unica azienda che si misura con la globalizzazione, eppure non tutte chiedono di mettere in discussione regole e contratto. Se così fosse, tutto diventerebbe una porta girevole con il rischio che di regole non ce ne siano più per nessuno». Un approccio che la Marcegaglia non condivide: «Le regole sono importanti Susanna, ma non è detto che debbano restare immutate per sempre». E ancora: «Confindustria non è delegittimata: abbiamo oltre 150 mila aziende associate, cerchiamo di capire ciò che vogliono, siamo in grado di dare la flessibilità che si chiede. Abbiamo avviato un cambiamento delle regole che ci ha portato al nuovo modello contrattuale e, nell'ambito della cornice generale, abbiamo cercato di dare più spazio al secondo livello. Ma se noi stabiliamo le regole, tutti devono rispettarle». Ecco quindi

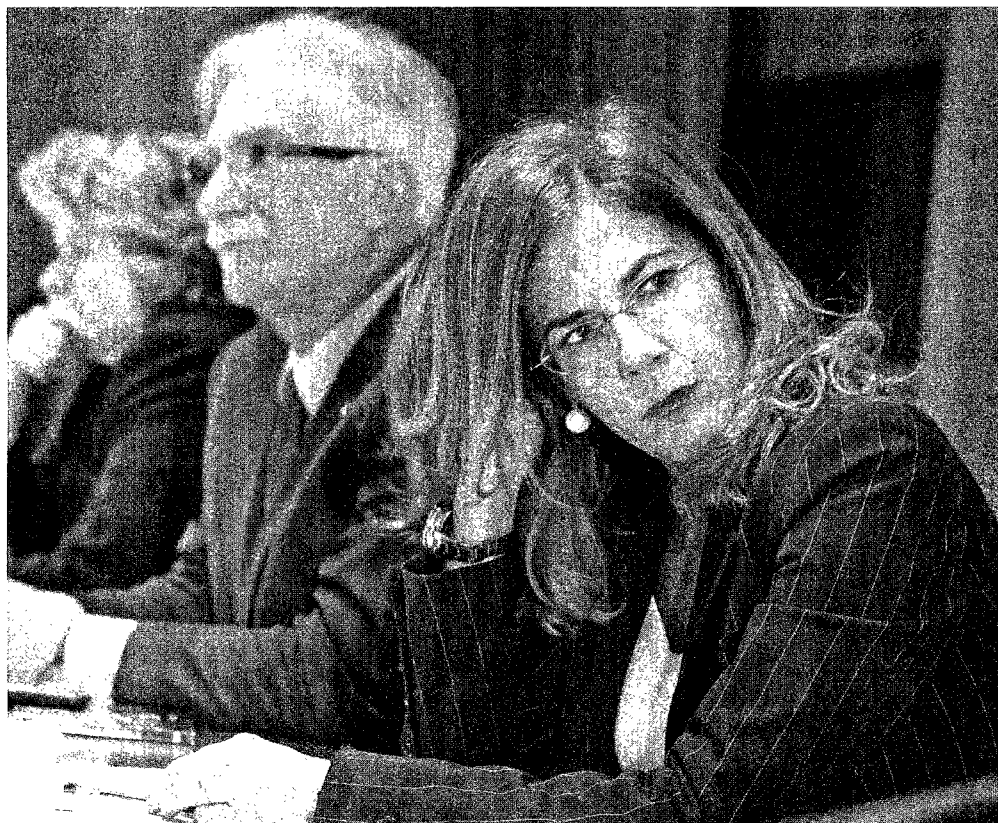
che torna il tema della rappresentanza e del rispetto degli accordi. «Proviamo ad andare avanti e rimuovere alcuni ostacoli: la Fiom e la Cgil facciano un passo avanti, altrimenti il rischio di procedere ognuno per conto proprio c'è e che si arrivi all'ennesimo accordo separato». E comunque la presidente di Confindustria è fiduciosa sul futuro del paese: «Servono le riforme, ma a differenza di Marchionne penso che ci siano ancora ragioni per investire in Italia: come azienda, lo sto facendo».

Ottimista su Fiat il ministro Sacconi, che ha avuto un colloquio riservato di un quarto d'ora con la Camusso: «Spero in un accordo entro Natale, non oso pensare di perdere un investimento di tale portata». Positivo anche Angeletti: «Faremo l'accordo e salveremo lo stabilimento di Mirafiori. Che si scriva contratto nazionale dei metalmeccanici o dell'auto mi fa sorridere: di contratti ne ho fatti tanti. Il mondo è cambiato, ci comportiamo come se non lo fosse. Marchionne vuole garanzie per gli investimenti che fa, ha un senso». A concludere è il padrone di casa Bonanni. Che si scusa per la contestazione: «Si dicono centri sociali, ma sono sempre fascisti. Non ce l'ho con loro ma con chi alimenta le turbolenze». E sulla Fiat: «Marchionne chiarisca gli investimenti e troveremo un'intesa, come per Pomigliano. Noi non verremo delegittimati se si adottano le linee guida della contrattazione».

L'attenzione è per la questione Fiat, ma il pensiero va anche alla crisi politica: «Non servono maggioranze risicate. Sarebbe meglio evitare il voto - ha detto la Marcegaglia - ma se è l'estrema ratio, lo consideriamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'incontro. Il leader degli industriali, Emma Marcegaglia, con il leader della Cisl, Raffaele Bonanni e il numero uno della Cgil (sullo sfondo) Susanna Camusso

IL SIPARIO SULLA SECONDA REPUBBLICA

MARCELLO SORGI

E' inutile nascondere o cercare di relativizzare: ciò che abbiamo visto ieri per ore e ore, trasmesso in diretta dalle tv nelle case degli italiani, non è solo la crisi del governo Berlusconi - nato, non va dimenticato, meno di tre anni fa, sull'onda di una straordinaria vittoria elettorale con oltre cento deputati di maggioranza. Ma quella, evidente, della Seconda Repubblica. Una Repubblica nuova, anzi fondata sul «nuovismo», venuta a riempire nel 1994 il vuoto lasciato dalla Prima, inghiottita a sua volta da Tangentopoli e dalla propria incapacità di autoriformarsi. E' precisamente questo sistema, che doveva dare agli elettori il potere di scegliersi direttamente i propri rappresentanti senza sottostare alle prepotenze dei partiti, e al contempo di stabilire da chi farsi governare, che è franato tutt'insieme sotto gli occhi dei cittadini-telespettatori.

Paradossalmente, lo spettacolo a cui si è assistito in un giorno interminabile aveva le caratteristiche dell'inverosimile e della veglia funebre, così che a tratti sembrava di rivedere l'indimenticabile «Prova d'orchestra» di Fellini.

Nel momento terribile e fantastico del film in cui il maestro tenta per l'ultima volta di dirigere i suoi orchestrali, men-

tre tutto vien giù, il teatro, il palco, i leggii con le ultime note, sepolte da un cupo rimbombo. A somigliare al maestro felliniano erano appunto i due avversari che si fronteggiano da mesi, e che ieri si scambiavano reciprocamente gelide occhiate di disprezzo.

Berlusconi s'è alzato a parlare tre volte, due nell'aula del Senato, una in quella della Camera, sforzandosi in ogni modo di apparire sicuro di sé. Ha lasciato intendere che è pronto a trattare su tutto, dalla legge elettorale al rimpasto di governo, ma che la trattativa, per lui, può cominciare solo un minuto dopo la vittoria, anche stentata, sulle mozioni di sfiducia. Quanto a Fini, mostrava qualche segno di sofferenza per le voci di dissenso e le grida di dolore dei più incerti tra i suoi, usciti allo scoperto. Ma al dunque, è riuscito a recuperarli, riunificando il suo gruppo parlamentare, mentre pure gli toccava coordinare, da presidente, una delle sedute più difficili della Camera.

Tal che, a fine giornata, i pronostici inizialmente favorevoli al Cavaliere erano di nuovo incerti. Se le tre deputate in gravidanza, per cui è stato già disposto un servizio di assistenza con sedie a rotelle, riusciranno a partecipare al voto di oggi, i due schieramenti, numeri alla mano, dovrebbero essere pari. La vittoria dell'uno o dell'altro dipenderà dal ripensamento di Guzzanti (ricollocato all'opposizione dopo un repentino passaggio alla maggioranza), dallo spostamento di Ciletti (eletto con il Pd, traghettato nel gruppo misto e tentato dalla fiducia) e da quello eventuale di Scilipoti, transfuga dipietrista che all'ultimo momento potrebbe passare con il Cavaliere. Dove poi possa andare un governo appeso dichiaratamen-

te a questi tre, è meglio non chiederselo. Né vale interrogarsi, se per caso a vincere dovesse essere Fini, dove potrà arrivare il largo fronte della sfiducia. Consumata l'ipotesi di un governo di emergenza appoggiato anche dalla sinistra, esaurita la speranza di riunire in qualsiasi modo forze eterogenee per cambiare la legge elettorale Porcellum e poi riandare a votare, preclusa anche la strada di un restauro, forse sarebbe meglio dire un accomodamento, del centrodestra, la verità è che se cade Berlusconi non c'è alcuna alternativa pronta. I lunghi mesi impiegati a prepararla sono finiti nel nulla. Il confuso ribaltone del '94, costruito davanti a una scatola di sardine da Bossi e D'Alema, oggi appare sproporzionatamente come un esempio di architettura politica, a confronto dell'inconcludenza e del vicolo cieco in cui si sono cacciate le opposizioni. Anche per questo, la solenne seduta parlamentare e bicamerale officiata ieri resterà a suo modo nella storia per aver calato in un colpo il sipario sul centrodestra come lo avevamo conosciuto, su Berlusconi e il berlusconismo, e forse anche, definitivamente, sull'intera Seconda Repubblica.



NEL SILENZIO DELLA DEMOCRAZIA

STEFANO RODOTÀ

ABBIAMO vissuto il silenzio della democrazia, e questo peserà in futuro, quale che sia l'esito del voto di oggi. La chiusura del Parlamento, evento davvero senza precedenti nella storia della Repubblica, ne ha rappresentato il terribile simbolo e, insieme, la condizione necessaria perché altre procedure, altri riti, altri luoghi potessero prenderne il posto.

Doveva tacere il Parlamento non perché potessero tacere le passioni, e si potesse così giungere con giusto distacco e adeguata meditazione a una giornata nella quale si concentrano le molte ragioni che ci hanno progressivamente portato ad una vera crisi del sistema politico. No. Quel silenzio era necessario perché l'unica forma di persuasione legittima in democrazia, quella che nasce dall'aperta e pubblica discussione parlamentare, venisse sostituita da un'altra forma di "persuasione", quella affidata a reclutatori, a cacciatori di voti che si muovono senza inibizioni o pudori sulla scena pubblica, menando anzi vanto d'ogni nuovo scalpo conquistato.

Riflettano i cittadini della Repubblica. La vicenda di questi giorni riproduce lo schema che avevamo imparato a conoscere nel tempo triste delle escort. I procacciatori continuano ad entrare e uscire da Palazzo Grazioli, ma questa volta non portano con sé giovani donne, bensì i corpi ormai domati e acquisiti di "rappresentanti del popolo".

Ammaestrato dall'esperienza passata, questa volta l'"utilizzatore finale" ha deciso di non ricevere nessuno tra quelli che sono passati o si accingono a passare dalle sue parti, timoroso di qualche registratore nascosto che possa poi certificare la vera natura della trattativa.

Quelli che ieri si ergevano a difensori della privacy hanno poi scrutato nelle pieghe della vita privata, si sono diligentemente adoperati, ce lo dicono le cronache, nello scoprire le debolezze umane ed economiche di deputati e senatori che, per queste ragioni, apparivano più vulnerabili. Lì un mutuo troppo oneroso, qui un debito pesante... Ed ecco tracciato l'identikit del parlamentare al quale riservare il massimo delle attenzioni. Vicende miserabili, ma che illustrano pure, come meglio non si potrebbe, quale sia il ceto parlamentare che risulta da una scelta ormai svincolata da ogni rapporto con gli elettori, affidata tutta a una ventina di oligarchi d'ogni parte che da due legislature hanno l'incontrollato potere di designare 945 parlamentari. Una sorta di "elezione diretta", che con la democrazia ha poco a che vedere.

È una ben avvilente trasparenza quella che ci è stata offerta dalla quotidiana rivelazione di queste miserie personali e istituzionali. Non era questa la democrazia come "governo in pubblico" di cui ci aveva parlato Norberto Bobbio. È, invece, la conferma definitiva dell'impudicizia, della fine dell'etica pubblica, della nascita di legami impuri che avvincono procacciatori e procacciati.

Sono nati improbabili nuovi gruppi parlamentari, destinati a durare il tempo d'un voto di fiducia. Il Parlamento è stato chiuso, ma le sue regole sono state mortificate attraverso un loro uso tutto strumentale.

Ma questo non è già avvenuto anche in passato? Questa è la replica di chi difende le prassi di queste avvilenti settimane. Però la vergogna che viene da lontano non

diventa per questo meno vergognosa. E l'interessata difesa dei procacciatori e del loro mandante rimuove proprio l'insieme dei fattori che rendono la situazione attuale irriducibile a quelle precedenti. Se pure un processo degenerativo era in corso, davvero era legittimo portarlo a tutte le sue estreme, distruttive conseguenze?

In realtà siamo di fronte a un mutamento di scala, quantitativo e qualitativo, che attribuisce al fenomeno del reclutamento, del cambio di casacca, caratteri che lo portano al di là della soglia di "trasformismo" accettabile in una democrazia. Mai, infatti, vi era stata una così pubblica esibizione, e quindi una così esibita legittimazione, di queste inammissibili pratiche. Mai le iniziative di reclutamento si erano diramate in tutte le possibili direzioni. Un altro cambiamento delle regole, un altro tassello di quella inammissibile "costituzione materiale" che si vuole porre a fondamento della cosiddetta "Seconda Repubblica"?

Qui è il nodo. Al di là di questa vicenda estrema e mortificante bisognerà pure interrogarsi sulle ragioni profonde che hanno portato a questa "notte della Repubblica". Qui davvero serve una pubblica riflessione, che non può limitarsi alla deprecazione dei costumi berlusconiani. Una folta schiera di apprendisti stregoni ha dato il suo contributo alla creazione di un contesto politico e istituzionale propizio alle scorrerie di chi voleva giovare di tutte le debolezze del sistema.

Una ingegneria costituzionale senza principi ha preso il sopravvento sulla consapevolezza storica e sulla riflessione politica, ignorando del tutto gli incitamenti a riflettere e le proposte diverse che pure non mancavano. Il risultato è la evidente decomposizione del sistema politico, che non può essere esorcizzata ricorrendo all'eterno stereotipo italiano della rivoluzione incompiuta o tradita, ottimo per rimuovere le responsabilità di persone e forze politiche, pessimo perché permette di eludere l'obbligo di analisi capaci di andare a fondo nelle dinamiche trascorse, e così avviare una progettazione adeguata del futuro. Denunciamo le miserie di oggi, ma liberiamoci pure dagli schematismi che ancora condizionano l'azione politica di troppi tra gli oppositori, veri o di facciata.

Dall'abisso nel quale siamo stati trascinati bisognerà pure cominciare a risalire. Ma senza veri cambiamenti di rotta, senza vera intransigenza politica e morale, qualsiasi ricostruzione sarà assai difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Un voto che decide le sorti del governo e anche della legislatura

**Il dibattito dimostra
che l'esecutivo è fragile
ma l'opposizione
non offre alternative**

Chi ha seguito la lunga giornata parlamentare e il dibattito al Senato e alla Camera ne avrà tratto motivi di sconcerto sul futuro della legislatura. L'opposizione preferisce vedere solo l'agonia del governo e denunciare l'impossibilità per il presidente del Consiglio di andare avanti con un voto o due di maggioranza. È legittimo, ma non è tutta la verità.

Provane sia che la discussione di ieri è stata ricca di tensione e di emotività, a tratti quasi drammatica, eppure in nessun momento è riuscita a indicare il profilo di un governo alternativo a quello, pur sfilacciato, guidato da Berlusconi. Ne deriva che la giornata di oggi fotograferà, sì, con il voto questa fragilità, forse dimostrerà che la maggioranza, almeno a Montecitorio, si è dissolta. Ma ci sono ragionevoli possibilità che la morte del governo, se davvero avverrà, segni non tanto la fine politica di Berlusconi, quanto la crisi irreversibile di una legislatura ormai esaurita.

Allo stato delle cose resta molto difficile fare previsioni. L'impressione è che Berlusconi sia in grado nonostante tutto di ottenere la fiducia, sia pure con un margine minimo. Dopodiché resta il problema di quale uso vorrà fare del voto. Il presidente del Consiglio, nella cornice del suo discorso dai toni distesi, quasi privo di asprezze polemiche, non è stato convincente quando ha riproposto la vecchia tesi del «patto di legislatura fra i moderati». Questa mezza apertura a Casini e ai finiani dubbiosi è apparsa una mossa di maniera. Voleva dare l'idea di una riconciliazione, di una ricomposizione possibile del centrodestra in vista di una scommessa politica sull'immediato futuro. Ma la

realità è assai meno rosea.

Umberto Bossi è stato più sincero quando ha espresso il suo scetticismo sulla possibilità di governare con un voto di scarto. E pur senza mettere un veto a Casini, ha fatto capire che, se il margine sarà davvero risicato, l'eventuale negoziato con l'Udc non sarà proponibile. L'interesse della Lega è evidente: sostenere un Berlusconi debole, aiutarlo a ottenere la fiducia formale della Camera, dire di «no» a qualsiasi ipotesi di cambiare il presidente del Consiglio in questa legislatura (Tremonti, Letta). E prepararsi

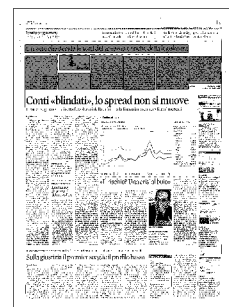
a riscuotere il dividendo elettorale quando sarà chiaro, fra poche settimane, che la legislatura è defunta. Se il disegno avrà successo, Bossi sarà in grado, dopo il voto anticipato, di condizionare non solo Berlusconi, ma l'intero nuovo parlamento.

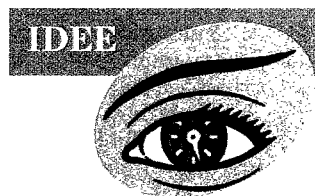
Nell'immediato i fili del gioco sono ancora in mano al presidente del Consiglio. Se oggi avrà quel fatidico voto in più, il colpo inferto al rivale Fini sarà molto pesante. Eppure, nel loro duello mortale, i due presidenti co-fondatori rischiano entrambi di soccombere a medio termine. Sarebbe un epilogo singolare ma non imprevedibile della lunga e un po' assurda contesa che ha spaccato il Pdl. Di certo «Futuro e Libertà» vive ore molto intense. Il voto parlamentare

non decide solo le sorti del governo e forse della legislatura: stabilisce anche se il progetto finiano di un'«altra destra», competitiva e anzi vittoriosa sul berlusconismo al tramonto, ha un avvenire.

Se il premier resterà a Palazzo Chigi, pilotando di lì i prossimi passaggi politici e forse le elezioni anticipate, le cose si metteranno male per il neo-partito del presidente della Camera. Il quale non a caso ha tentato fino all'ultimo di spingere Berlusconi alle dimissioni. Ma già ieri i giochi erano fatti. E stamane resta solo da contare i voti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





MARCO MOBILI
GIANNI TROVATI

Spesometro, sorveglianza speciale sugli acquisti

«Mi dà il codice fiscale, per cortesia?». I contribuenti sono ormai abituati a questa richiesta e quando vanno in farmacia rispondono senza battere ciglio perché sanno che passa da lì la possibilità di ottenere gli sconti su farmaci. Presto, però, si sentiranno rivolgere la stessa domanda dal gioielliere o all'autosalone dove sono andati a comprare la loro nuova utilitaria. Avranno la stessa reazione?

Difficile, almeno a giudicare dalle prime, preoccupate discussioni che blog e forum stanno dedicando in questi giorni allo «spesometro», il nuovo strumento anticipato dal «Sole 24 Ore» nei

giornisci scorsi e che sta per debuttare sul palcoscenico della lotta all'evasione. Prevedere una risposta meno tranquilla rispetto a quella che accompagna lo «scontrino parlante» della farmacia, del resto, è facile, perché qui lo scopo è l'opposto. Il fisco, sotto forma di negoziante, chiederà i dati non per fare uno sconto sull'Irpef, ma per controllare, come un marito geloso che spulcia l'estratto conto della carta di credito della moglie, che le dichiarazioni corrispondano al vero: chi dichiara un reddito da 25 mila euro e ne spende 40 mila tra mobilie, concessionaria e boutique in centro, dovrà prepararsi a dare convincenti giustificazioni.

I problemi di privacy nella gestione di un dato così sensibile non sono di poco conto. È necessario aspettare qualche giorno per vedere come li affronterà il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate chiamato ad attuare le previsioni della manovra estiva. Per la sorpresa, però, c'è poco spazio: tutte le ultime regole per l'antievazione puntano alla costruzione del «grande occhio fiscale», cioè il sistema che masticherà entrate (dichiarate) e uscite (vere) dei contribuenti per misurare la loro fedeltà agli obblighi tributari. Lo «spesometro», in questa chiave, è la pietra d'angolo, su cui poggiano reddito, accertamento sintetico e tutte le altre armi della guerra dichiarata dall'amministrazione finanziaria ai finti poveri.

Servizi ► pagina 8

Commento ► pagina 20

La prima fase. Subito la raccolta dei dati sui rapporti commerciali fra partite Iva

Il secondo passaggio. A maggio del 2012 l'invio di informazioni sui consumatori finali

Lo spesometro vale per tutti

Dal 2011 per gli acquisti dei privati scontrino con codice fiscale

Marco Mobili
Gianni Trovati

Uno «spesometro» a due vie, che per imprese e operatori economici rappresenterà la versione semplificata dell'elenco clienti-fornitori abolito nel 2008, ma per gli altri cittadini intende rappresentare una finestra aperta su tutti i consumi significativi. Il nuovo strumento, su cui l'amministrazione finanziaria sta lavorando per attuare le previsioni della manovra d'estate, vedrà le prime comunicazioni ufficiali solo dall'autunno 2011, ma già dalla metà del prossimo anno dovrebbe imbarcare tutti i contribuenti che effettuano acquisti superiori a 3.500 euro. Spese e prestazioni di cui il fisco chiederà conto a professionisti, artigiani e commercianti domandando loro di inviargli i dati, magari indicati negli scontrini fiscali, relativi a chi acquista.

Il censimento

Secondo il calendario ipotizzato dai tecnici dell'agenzia delle En-

trate, il debutto ufficiale della nuova comunicazione unica avverrà entro la fine di ottobre 2011, quando imprese e intermediari dovranno mandare al fisco i dati sulle vendite di beni o le prestazioni di servizi che avvengono in ambito business; il primo monitoraggio sugli acquisti effettuati dai consumatori finali dovrebbe invece scattare a maggio 2012, e riguardare le operazioni effettuate nel 2011, escludendo quindi le puntate nei negozi in queste ultime settimane dell'anno. Il censimento, che nelle intenzioni dell'amministrazione finanziaria non può deragliare dai binari della semplificazione, sarà una comunicazione unica, in via telematica, su tutte le operazioni rilevanti avvenute nel corso dell'anno precedente. Per essere considerate «rilevanti», le operazioni 2010 (dunque solo quelle fra imprese) dovranno superare una soglia ancora da fissare, ma comunque molto superiore a quella minima da 3 mila euro indicata dalla mano-

vra correttiva, mentre nel 2011 per entrare nel censimento sarà sufficiente superare i 3.500 euro.

Gli obblighi

Le date lontane in cui è prevista la comunicazione telematica, però, non devono ingannare, perché la raccolta di informazioni deve cominciare molto prima: per le attività tra imprese l'avvio sarà praticamente immediato (il provvedimento del direttore dell'agenzia dovrebbe arrivare in settimana), mentre per quelle che riguardano i consumatori l'avvio sarà a metà 2011 (anche se è possibile un periodo-finestra di qualche mese). È questo l'aspetto che interessa più da vicino i contribuenti: quando si effettuerà un acquisto superiore a 3.500 euro, insieme all'importo bisognerà fornire al venditore il proprio codice fiscale, che il commerciante o l'impresa provvederanno poi a comunicare al fisco.

I nodi applicativi

Il meccanismo ricorda da vicino

lo «scontrino parlante» che si usa per ottenere le detrazioni fiscali sui farmaci, con una differenza fondamentale: lo scontrino stampato in farmacia finisce nelle mani del contribuente, che lo allega alla dichiarazione per ottenere lo sconto Irpef. Con lo «spesometro», invece, il dato rimane nelle mani del venditore, e bisognerà vedere in che modo si supereranno gli importanti problemi di privacy che un sistema del genere comporta. Il provvedimento del direttore dell'Agenzia dovrà anche risolvere la questione degli acquisti a rate, in cui al debutto si paga solo l'acconto. È probabile che il valore per considerare rilevante o meno l'operazione sia quello complessivo, ma sarà necessario introdurre



una serie di strumenti per evitare frazionamenti che nascano solo per dribblare il censimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMANDE & RISPOSTE

• A che cosa serve lo «spesometro»?

Il nuovo strumento, previsto dalla manovra estiva, serve per verificare se le spese sostenute da consumatori e operatori economici sono in linea con i redditi e i beni dichiarati al fisco. Per esempio: un contribuente che dichiara 30mila euro di reddito e, nello stesso anno, effettua 50mila euro di spese, viene indicato tra i soggetti a rischio evasione, e dunque sarà soggetto ai controlli da accertamento sintetico. La comunicazione rappresenta una reintroduzione di fatto dell'elenco clienti fornitori, in versione semplificata, e viene ritenuta utile dall'amministrazione finanziaria anche per il contrasto alle frodi Iva

• A chi si applica?

L'adempimento riguarda tutti gli operatori economici che effettuano prestazioni di servizi e cessioni di beni in campo Iva

• Sopra quale soglia scatta il controllo?

La manovra estiva fissa un importo «non inferiore a 3mila euro»; l'amministrazione finanziaria sembra orientata a individuare a 3.500 euro la soglia oltre cui l'operazione deve essere comunicata al fisco

• Che tipo di adempimenti andranno effettuati?

Il meccanismo dovrebbe prevedere un'unica comunicazione annuale telematica da parte degli operatori economici, secondo modalità e termini che sono ancora in fase di studio da parte dell'amministrazione finanziaria. Per le transazioni tra imprese, professionisti, artigiani che non coinvolgono il consumatore finale (cosiddette operazioni business to business) effettuate nel 2010 il primo appuntamento ipotizzato è il 31 ottobre 2011; per le operazioni del 2011 la data ipotizzata è il 31 maggio 2012. Nelle operazioni che invece coinvolgono il consumatore finale (cosiddette business to consumer) l'adempimento dovrebbe scattare per la prima volta dal 31 maggio 2012, saltando l'appuntamento di ottobre 2011 relativo alle operazioni 2010

• In che modo viene coinvolto il consumatore?

Chi effettua acquisti superiori alla soglia (3.500 euro) dovrà comunicare al commerciante o all'impresa venditrice il proprio codice fiscale

• Quali dati vanno comunicati?

L'amministrazione finanziaria sembrerebbe orientata a semplificare la vita alle imprese e agli intermediari che saranno chiamati a gestire la comunicazione annuale. Per le operazioni business to business il fisco chiederà solo tre dati: data dell'operazione, importo e partita Iva di acquirente e venditore. Per le operazioni business to consumer, invece, la comunicazione riguarderà due dati: importo del bene o della prestazione di servizi e codice fiscale dell'acquirente o del beneficiario

I percorsi

Come funzionerà il nuovo «spesometro»

OPERAZIONI FRA IMPRESE

Contenuto della comunicazione

- 01| Data dell'operazione
- 02| Importo
- 03| Partita Iva di acquirente e venditore

Calendario

- 01| Operazioni 2010: Comunicazione entro ottobre 2011
- 02| Operazioni 2011: Comunicazione entro maggio 2012
- 03| A regime: Comunicazione entro marzo dell'anno successivo

Obiettivi

- 01| Contrasto alle frodi Iva
- 02| Contrasto all'evasione

OPERAZIONI CON CLIENTE FINALE

Contenuto della comunicazione

- 01| Importo
- 02| Codice fiscale dell'acquirente

Calendario

- 01| Operazioni 2010: Esente
- 02| Operazioni 2011: Comunicazione entro maggio 2012
- 03| A regime: Comunicazione entro marzo dell'anno successivo

Obiettivi

- 01| Lotta all'evasione Irpef (utilizzo dati come spia per redditometro e accertamento sintetico)

Controlli. Spese e consumi monitorati da Serpico

La lista clienti-fornitori sarà una «spia» per i controlli

MILANO

Un serbatoio di informazioni supplementare al quale attingere per alimentare costantemente le banche dati del Fisco. E che, in una certa misura, potrebbero sovrapporsi a quelle prodotte attraverso altri canali. Tanto nel versante «business to business» (B2B) che su quello «business to consumer» (B2C).

La nuova versione dell'elenco clienti e fornitori, varata lo scorso maggio con il decreto legge n. 78 del 2010, avrà un ruolo nevralgico nel sistema dei controlli tributari sempre più imperniati sull'incrocio delle "statistiche" contenute nell'anagrafe tributaria.

Dal 2011 all'agenzia delle Entrate dovranno essere comunicate per via telematica, per questo motivo, sia le operazioni superiori ai 3.500 euro con i propri clienti e fornitori "imprese" e titolari di partita Iva, che le cessioni di beni e le prestazioni di servizi effettuate nei confronti di consumatori finali. Le informazioni così raccolte saranno convogliate verso i database (in primo luogo Serpico) tributari.

La relazione illustrativa che accompagna il decreto 78 spiega, infatti, che dovranno essere usate per «l'individuazione di spese e consumi di

particolare rilevanza utili alla individuazione di capacità contributiva», nonché per la ricostruzione della congruità dei volumi d'affari e dei costi indicati nelle dichiarazioni.

L'insieme dei dati acquisiti – si pensi alla vendita di gioielli o a consulenze di particolare rilievo – serviranno sia ad aumentare l'attendibilità degli accertamenti basati sul nuovo redditometro che a combattere le frodi Iva e i fenomeni di elusione, assicu-

L'IPOTESI

Il gettito atteso è di 627,5 milioni di euro per il 2011 che salgono a 836,7 milioni nei due anni successivi

rando una più meticolosa mappatura dei trasferimenti di denaro.

Il gettito atteso da questo giro di vite, del resto, non è di poco conto. Nella relazione tecnica si stimano per il 2011 entrate per 627,5 milioni di euro, che salgono a 836,7 nel 2012 e nel 2013.

L'aggravio burocratico causato da quest'ulteriore adempimento posto a carico dei contribuenti – soprattutto

per quanto riguarda artigiani, commercianti e Pmi – dovrebbe, peraltro, essere mitigato da modalità applicative semplificate (si veda l'articolo in alto).

È vero anche che, in certe circostanze, ci potrebbe essere un "raddoppio" di comunicazioni. È il caso, per esempio, nei cosiddetti rapporti B2C, delle comunicazioni già inviate all'amministrazione finanziaria dai contribuenti "privati" che chiedono le agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie (il 36%) o per gli interventi diretti al risparmio energetico (il 55%).

Sul fronte «business to business», invece, i report fiscali inseriti nelle comunicazioni clienti e fornitori potrebbero essere già stati incanalati verso gli uffici dell'amministrazione per via di altri obblighi di segnalazione. In particolare, qualora l'adempimento fosse esteso dall'Agenzia anche ai clienti e fornitori non residenti in Italia, potrebbero già essere state indirizzate alle Entrate le stesse informazioni tramite le comunicazioni dei rapporti con paesi black list e soprattutto con la trasmissione dei modelli Intrastat.

M.Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rischio sovrapposizioni

1 L'ELENCO BUSINESS TO BUSINESS



Dal 2011 sul fronte «business to business» dovranno essere inviate all'amministrazione finanziaria, nell'ambito degli obblighi inseriti nel nuovo elenco clienti e fornitori, le operazioni con altre imprese e soggetti titolari di partita Iva di importo superiore alla soglia di 3.500 euro

2 I MODELLI INTRA PER OPERAZIONI UE



Con i modelli Intrastat i contribuenti sono tenuti a presentare agli uffici doganali gli elenchi riepilogativi delle cessioni e degli acquisti nonché delle prestazioni di servizi realizzati tra soggetti intracomunitari rilevanti ai fini Iva

3 I PAESI «BLACK LIST»



Da quest'anno i contribuenti soggetti passivi Iva, che svolgono operazioni con soggetti residenti in paesi appartenenti alle «black list», dovranno comunicarne i contenuti periodicamente, per via telematica, all'amministrazione finanziaria



PATTO TRA CONFCOOPERATIVE, LEGACOOOP E AGCI

Nasce un colosso cooperativo con 43 mila imprese associate

■ Vedrà la luce entro i primi mesi del 2011 - a gennaio, al massimo febbraio - il nuovo colosso della cooperazione che nascerà dall'alleanza tra Confcooperative, Legacoop e Agci. Un colosso di circa 43.000 imprese cooperative, tra cui grandi coop di consumo, banche di credito cooperativo, decine di migliaia di piccole imprese. L'ufficializzazione del patto dovrebbe avveni-

re a brevissimo. Modalità e nome di battesimo sono ancora in via di definizione: si parla di Alleanza Cooperativa, di Coordinamento Cooperativo. «Si tratta di un coordinamento, un patto federativo e non di una fusione», si precisa. Le tre centrali coop continueranno probabilmente ad avere i rispettivi presidenti, patrimoni e associati, ma uno solo parlerà per tutti.



Svendite anticipate

VINCE CONFCOMMERCIO

La Befana porta i saldi a Roma

→ Verucci a pagina 19

L'assessore regionale Di Paolo «Data in linea con le altre regioni»

La spunta Confcommercio Saldi invernali il 6 gennaio

Damiana Verucci

■ Per una volta erano stati tutti d'accordo, politica, associazioni di categoria, sindacati: saldi invernali al via il terzo sabato di gennaio. Era infatti sembrata a tutti una follia farli iniziare il primo subito dopo le feste di Natale, come prevede l'attuale legge regionale, "costringendo" così i commercianti a preparare i listini con il doppio prezzo tra un pranzo e un cenone e rischiando, come era già accaduto lo scorso anno, che le vendite sotto le feste si trasformassero in un flop. Con i saldi alle porte, infatti, chi si avventurerebbe negli acquisti a prezzo pieno? Ecco allora Confcommercio, Confesercenti, associazioni di strada, sindacati, tutti schierati a chiedere l'intervento della Regione perché quella data di inizio delle svendite fosse posticipata a metà gennaio, per salvaguardare gli acquisti di Natale, appunto. La ragione della richiesta, tra l'altro, era stata correlata da tanto di referendum proprosto ai commercianti

che quasi all'unanimità si erano espressi a favore della data del 15 gennaio. E la Regione, attraverso l'assessore alle Attività produttive Pietro Di Paolo, aveva ascoltato e risposto votando

in commissione consiliare, lo scorso novembre, proprio la proposta del 15. Invece ieri, un po' a sorpresa, è arrivata la decisione finale: i saldi inizieranno il 6. A detta dell'assessore Di Paolo, una scelta appropriata visto che «quasi tutte le regioni italiane hanno individuato quella data anche se manca un accordo formale in conferenza». La data dell'Epifania, in realtà, era stata in un secondo momento fortemente caldeggiata dalla **Confcommercio**, l'associazione di categoria che, storicamente, rappresenta gli interessi della grande distribuzione

oltre che della piccola. Motivando la richiesta con un «in questo modo evitiamo l'emigrazione dei romani verso

regioni limitrofe». Non a caso, però, è scattata immediata la reazione dell'altro fronte, i piccoli negozianti "capeggiati" da Valter

Giammaria, presidente della Confesercenti provinciale, che non ci ha messo molto a bollare la scelta come "politica", a favore della grande distribuzione e contro i "piccoli". Si è passati così nel giro di un mese da una scelta che acccontentava tutti a una che sembra acccontentare solo una parte e a scatenare la "solita" ridda di polemiche.

La polemica

Confesercenti: scelta

politica a favore della grande distribuzione

